

La preghiera giudaica

Massimo Pazzini ofm

GLOSSARIO DI TERMINI EBRAICI

Adar: Dodicesimo mese del calendario ebraico corrispondente al periodo lunare febbraio-marzo. Sette volte in diciannove anni, con cadenza irregolare, *adar* si sdoppia creando un tredicesimo mese per riallineare il calendario ebraico (su base lunare) al calendario solare, così che la festività principale, *Pèsach*, possa essere celebrata sempre in primavera.

‘Alaw ha-shalom: Su di lui sia la pace.

‘Aliyyah (lett. “salita”): Termine comunemente usato per indicare la “salita” a Gerusalemme o in Terra d’Israele; designa anche la salita alla tribuna (*bimà*) per la lettura in sinagoga.

‘Al ha-nissim (lett. “per i miracoli”): Preghiera che si recita il primo giorno di *Chanukkà*.

Amen (pronuncia yiddish *omeyin*): “Così sia!”

‘Aqedà (lett. “legamento”): Il modo con cui viene legata la vittima per il sacrificio. Per estensione indica l’episodio biblico del sacrificio di Isacco richiesto da Dio stesso ad Abramo (Genesi 22).

‘Arelim: Gli incirconcisi, i pagani.

Aron (lett. “arca”): È l’armadio, di solito riccamente ornato, che nelle sinagoghe custodisce i rotoli della *Torà*. È così chiamata per analogia con l’Arca Santa, che conteneva le Tavole della Legge. Nelle sinagoghe della diaspora è posta sulla parete rivolta verso Israele, mentre in Israele su quella rivolta verso il monte dove sorgeva il tempio.

Ashkenaz (lett. “Germania”): Termine usato dal XVI secolo per indicare gli ebrei dell’Europa centrale e orientale di origine germanica (*ashkenazim*). L’ebreo *ashkenazita* si differenzia dagli altri ebrei per alcune pratiche rituali, per il formulario liturgico, per la pronuncia stessa della lingua ebraica.

Av: Quinto mese del calendario ebraico corrispondente al periodo lunare luglio-agosto.

Ba’al teshuvà (lett. “Signore del ritorno”): Pentito, detto dell’ebreo che torna all’osservanza o del peccatore che si ravvede.

Bar (aramaico): “Figlio”, vedi *Ben*.

Bar mizwà (lett. “figlio del precetto”) Detto del ragazzo che compie la maturità religiosa (a tredici anni), assumendo diritti e doveri dell’adulto. Sta a indicare anche la cerimonia relativa, che si celebra in sinagoga, in cui il ragazzo per la prima volta davanti all’assemblea legge la *Torà*.

Barekhu (lett. “benedite”): Formula liturgica di benedizione che introduce le preghiere del mattino e della sera, e la lettura sinagogale della *Torà*. *Barekhu et-Adonay ha-mevorakh* “Benedite il Signore degno di benedizione”. *Barekhu et-Adonay ha-mevorakh le-‘olam wa-‘ed* “Benedetto il Signore degno di benedizione per sempre e oltre”, è la risposta dell’assemblea.

Bat: Figlia.

Bat mizwà (lett. “figlia del precetto”): Cerimonia in cui la giovane ebrea, che ha compiuto i dodici anni, acquisisce lo statuto di “donna” e ne assume gli obblighi di carattere culturale. È di recente istituzione e non è praticata in tutto il mondo ebraico.

Ben (lett. “figlio”): Prima che i cognomi divenissero di uso comune, un ebreo era conosciuto tramite il suo nome e il nome del padre, per esempio: Yochanan Ben Zakkay. Talvolta si utilizzava *bar*, che è l’equivalente aramaico, per esempio: Shimon Bar Kokhba.

Berakhà (pl. *berakhot*): Benedizione.

Berit milà: Patto della circoncisione. Si celebra nell’ottavo giorno dalla nascita di un figlio maschio e consiste nell’asportazione del prepuzio del neonato in memoria del patto stipulato tra Dio e il suo popolo (Genesi 17,11-12). In questa occasione viene imposto il nome. La cerimonia è prescritta anche per il convertito all’ebraismo.

Massimo Pazzini, ofm – Glossario

Bet midrash: Casa di studio.

Bimà: Tribuna, podio dell'officiante nella sinagoga da dove si legge la Torà o si recitano le preghiere. Presso i sefarditi e gli italiani il podio è detto *tevà*.

Birkat ha-mazon: Benedizione del pasto.

Challà (pl. *challot*): Pane a forma di treccia leggermente dolce che viene consumato durante i pasti dello *shabbat*. Si dice anche della porzione di impasto bruciata in memoria della decima spettante ai sacerdoti del tempio.

Chanukkà (lett. “dedicazione”): Festa delle luci, in memoria della riconsacrazione del tempio dopo la vittoria dei Maccabei sui greci nel 164 a.e.v. e la riedificazione dell'altare profanato. Si celebra dalla sera del 24 del mese di *kislev* al 2 del mese di *tevet*. Dura otto giorni, durante i quali si accendono progressivamente le otto luci della *chanukkiyyà*.

Chanukkiyyà: Candelabro a otto braccia, vedi *Chanukkà*.

Chassid (pl. *Chassidim*; lett. “pio”): Membro della corrente mistico-popolare (chassidismo) nata nell'Europa orientale del XVIII secolo per opera di Isra'el Ben Eli'ezer (1700 ca - 1760) noto col titolo di Ba'al Shem, o Ba'al Shem Tov (Signore del Nome Buono).

Chazzan: Funzionario sinagogale, principalmente addetto al canto, che assiste o sostituisce il rabbino nella liturgia.

Cheder (lett. “camera”): Si tratta del locale o della scuola primaria in cui una volta venivano insegnati l'ebraico e i rudimenti della religione. I bambini ebrei cominciavano lo studio della *Torà* dall'età di tre anni.

Cheshwan: Ottavo mese del calendario ebraico corrispondente al periodo lunare ottobre-novembre.

Cholent (yiddish): Piatto tradizionale del sabato, fatto con fagioli, patate, carne, ossi, orzo e altri ingredienti. Viene cotto il venerdì per lo *shabbat*, giorno in cui è vietato cucinare e accendere il fuoco.

Chumash (lett. “cinquina”): Da *chamesh*, cinque, indica i libri di Mosè, cioè i libri del Pentateuco che compongono la *Torà*.

Dibbuq (lett. “possessione”): Spirito maligno o demone. È generalmente l'anima di una persona morta che non trova pace e penetra in una persona vivente. Nel folklore ebraico il *dibbuq* è una sorta di vampiro. È anche il titolo della più celebre pièce del repertorio yiddish di Sholem An-Ski del 1918.

Dreidel: Tremine yiddish per “trottola” (in ebraico *sevivon*), tradizionale gioco dei bambini in occasione della festa di *Chanukkà*.

Elul: Sesto mese del calendario ebraico corrispondente al periodo lunare agosto-settembre.

Eretz israel Terra di Israele.

Etrog Frutto del cedro.

Gan 'Eden: Giardino dell'Eden. Secondo la credenza popolare ebraica, il giardino dell'Eden sarebbe situato fra il Tigri e l'Eufrate. È usato come sinonimo di Paradiso.

Geenna (in ebraico *Ghe Hinnom*): Stretta e profonda gola nella valle di Hinnom, sotto le mura dell'antica Gerusalemme, dove venivano gettati i cadaveri dei lapidati e le immondizie che bruciavano col fuoco perenne. Simbolo di castighi e tormenti eterni.

Ghemarà (aramaico; lett. “conclusione” o “compimento”): Parte del Talmud che raccoglie le discussioni sulla *Mishnà* sviluppatesi tra i secoli IV-VI e.v.

Goy (pl. *goyim*) Il non ebreo, il gentile.

Gvèret: Signora.

Haftarà (pl. *haftarot*): Una delle sezioni in cui sono divisi i libri profetici della Bibbia ebraica in vista della lettura liturgica settimanale. Le corrispondenti sezioni della *Torà* sono dette *parashot* (sing. *parashah*).

Haggadà: Racconto, narrazione. Genere letterario che comprende i testi narrativi della tradizione rabbinica. In particolare indica il testo che narra dell'esodo dall'Egitto e che viene letto durante il *sèder*.

Halakhà (lett. “via”): La parte normativa della *Torà* scritta e orale.

a-motzi' (lett. "colui che fa uscire [il pane dalla terra]"): Benedizione sul pane prima del pasto.

Ha-Shem (lett. "il nome"): Sostituto reverenziale del nome divino *Jhwh*.

Havdalà (lett. "separazione"): Cerimonia di chiusura dello *shabbat* che distingue il tempo sacro da quello profano.

Iyyar: Secondo mese del calendario ebraico corrispondente al periodo lunare aprile-maggio.

Jehovah: Vocabolo artificiale nato da una traslitterazione delle consonanti *yhwh* o *jhwh*, *yod he waw he*, a cui sono state erroneamente aggiunte le vocali di Adonai, Signore, il nome con cui si sostituisce l'impronunciabile nome divino.

Kasher (lett. "adatto"): Detto di ciò che è conforme alla *kasherut*, cioè alla norma biblica, contenuta principalmente nel libro del Levitico, e rabbinica sulla purità dei cibi permessi, sul modo di cucinarli e servirli. È relativa anche ai tessuti, ai libri sacri, utensili ecc. Per ciò che riguarda gli animali sono considerati puri i quadrupedi ruminanti dallo zoccolo biforcuto (ovini e bovini); i pesci dotati di pinne e squame; e i volatili non rapaci.

Ketuvim (lett. "scritti"): Terza parte della Bibbia ebraica comprendente gli agiografi: Salmi, Giobbe, Proverbi, Rut, Cantico dei cantici, Ecclesiaste (o Qohelet), Lamentazioni, Ester, Daniele, Esdra-Neemia, Cronache.

Kippà: Zucchetto. Copricapo tipico degli ebrei, portato in sinagoga e in altri luoghi sacri, come un cimitero, e costantemente indossato dagli osservanti.

Kippur: "Espiazione". Vedi *Yom Kippur*.

Kislew: Nono mese del calendario ebraico corrispondente al periodo lunare novembre-dicembre.

Kol nidrè (aramaico, in ebraico *kol nedarim*, lett. "tutti i voti"): Formula di annullamento dei voti cantata in apertura dello *Yom Kippur*.

Ladino: Una varietà dello spagnolo castigliano del XV secolo con molte parole ebraiche e arabe, parlato dagli ebrei espulsi dalla Spagna nel 1492 e tuttora usato soprattutto nei paesi del Mediterraneo orientale.

Latkes (yiddish): Frittelle di patate che gli ebrei ashkenaziti consumano in occasione della festa di *Chanukkà*.

Le-chayyim (più comune *le-chàim*): "Alla vita!" È il brindisi che si pronuncia mentre si alza il bicchiere prima di bere del vino o un alcolico, l'equivalente di "Alla salute!".

Lulav: Fronda di palma (*lulav*). Durante la festa di *Sukkot* indica l'intero mazzo composto anche dal mirto (*chadas*), dal salice (*'aravà*) e dal frutto del cedro (*etrog*).

Maftir (lett. "colui che conclude"): Designa il lettore che conclude la lettura sinagogale della *Torà* ripetendo gli ultimi tre versetti della *parashà* e leggendo la relativa *haftarà*.

Mashiach: Consacrato, unto. All'origine, nell'Antico Testamento, designava i re (gli "Unti dal Signore") e i sacerdoti. In seguito il termine indicò il Messia in senso proprio, la cui apparizione sarebbe la diretta anticipazione del "mondo a venire". La traduzione greca è *Christòs*, da cui Cristo, "colui che è unto".

Mazal tov (lett. "buona stella"): Espressione di augurio "Buona fortuna!".

Mazzà (pl. *mazzot*; yiddish, *matze*) È il pane azzimo, mangiato dagli ebrei nel periodo di *Pèsach*, la Pasqua ebraica. Infatti, durante questa festa non si deve consumare alcun cibo lievitato in ricordo del pane che gli ebrei, in fuga dall'Egitto nel XIII secolo a.e.v., mangiarono non potendo attendere che la pasta lievitate.

Meghillà (pl. *meghillot*): Rotolo. Trattato della *Mishnà* che si occupa della lettura del libro di Ester durante *Purim*, varie letture sinagogali per lo *shabbat* o per altre festività e digiuni, e norme per la cura della sinagoga e degli oggetti rituali. Al plurale designa i cinque libri biblici del Cantico dei cantici, di Rut, delle Lamentazioni, di Qohelet e di Ester. Nel linguaggio popolare, "Non farne una meghillà" significa "Risparmiarmi i dettagli, vieni al sodo".

Menorà: Lucerna. Si tratta del candelabro a sette braccia, presente nel cortile del tempio, che è divenuto emblema tradizionale dell'ebraismo e dello stato di Israele.

Mezuzà: Piccolo astuccio metallico contenente una pergamena con passi biblici (Deuteronomio 6,4-9; 11,13-21) che, secondo l'applicazione letterale di Deuteronomio 6,9, è fissata allo stipite

Massimo Pazzini, ofm – Glossario

destro della porta di casa, come per consacrarla e indicare che è sotto la protezione di Dio.

Midrash (da *darash* “cercare”, “domandare”): Genere letterario che caratterizza l’instancabile attività di indagine della parola rivelata e codificata nel Tanak (Bibbia ebraica), e indica sia il metodo esegetico che la produzione letteraria relativa. I testi midrashici sono stati composti tra il II e il XV secolo e.v. e possono essere di carattere normativo (halachico) od omiletico (haggadico).

Milà: Vedi **Berit milà**.

Minchà La preghiera che si recita nel pomeriggio, in corrispondenza del sacrificio pomeridiano che si celebrava nel tempio.

Minyan: Secondo l’ebraismo ortodosso, numero minimo di dieci maschi ebrei circumcisi e maggiorenni (dai tredici anni d’età) perché un servizio in sinagoga abbia carattere comunitario e non di semplice studio e commento delle Scritture. L’eventuale presenza di donne non contribuisce al raggiungimento del *minyan*. Nell’ebraismo riformato o progressista è richiesta la presenza di almeno dieci persone (maschi o femmine non importa, anche il rabbino può essere maschio o femmina) ebrei maggiorenni.

Miqwè: Raccolta d’acqua corrente. Il bagno rituale che ogni fidanzata ebrea deve fare prima del matrimonio, e che le donne religiose fanno al termine del periodo mestruale e dopo aver partorito. Il *miqwè* è prescritto in numerose altre occasioni, come il rito di conversione all’ebraismo, e coinvolge anche gli uomini. *Miqwè* indica anche il locale in cui si adempie al precetto.

Mishnà: Dal verbo ebraico che significa “recitare le lezioni”, “ripassare”. La *Mishnà*, che è il codice della tradizione orale, è divenuta una delle due parti del *Talmud* (la seconda, è la *Ghemarà*). La redazione finale della *Mishnà* risale alla fine del II secolo e.v. e comprende 63 trattati divisi in 6 ordini riguardanti la normativa cultuale, i rapporti sociali, il diritto civile e penale, il matrimonio ecc.

Mizwà (pl. *mitzwot*; lett. “comandamento”): Precetto contenuto nella *Torà*, indica anche la buona azione.

Modè anì: “Io Ti ringrazio”, prime parole della preghiera del mattino.

Moshè rabbenu (lett. “Mosè, nostro Maestro”): Modo abituale di menzionare Mosè.

Musaf: Preghiera aggiuntiva del Sabato e delle festività. Originariamente era il sacrificio festivo aggiunto, offerto nel Santuario secondo la prescrizione di Numeri 28,9-15.

Neshamà: Anima.

Nevi’im: Seconda parte della Bibbia ebraica che raccoglie i libri dei Profeti: anteriori (Giosuè, Giudici, 1 e 2 Samuele, 1 e 2 Re); posteriori (Isaia, Geremia, Ezechiele e i dodici profeti minori: Osea, Gioele, Amos, Abdia, Giona, Michea, Nahum, Abacuc, Sofonia, Aggeo, Zaccaria, Malachia).

Nisan: Primo mese del calendario ebraico corrispondente al periodo lunare marzo-aprile.

Parashà (“sezione”): È la porzione settimanale del testo della *Torà* letto in sinagoga durante la celebrazione dello *shabbat*.

Pe’ot (lett. “riccioli”): Si tratta dei boccoli portati dagli ebrei ultraortodossi secondo le istruzioni di Levitico 19,27: “Non vi taglierete in tondo i capelli ai lati del capo, e non ti raderai i lati della barba”.

Pèsach: Pasqua, la più amata fra le feste ebraiche, che commemora la liberazione di Israele dalla schiavitù in Egitto, il cui racconto si trova nel libro dell’Esodo. Si celebra dal 15 al 21 (22) di *nisan* e prevede la consumazione di cibi non lievitati e la cena rituale del *sèder*.

Pirqè Avot: Capitoli dei padri. Trattato etico della *Mishnà* contenente insegnamenti di maestri a partire dalla rivelazione sul monte Sinai fino al ii secolo e.v.

Purim: Sorti, la festa che commemora la liberazione degli ebrei di Persia dal complotto ordito contro di loro da Haman, il primo ministro del re Assuero di Persia, nel v secolo a.e.v. ed è narrata nel libro di Ester. Si celebra il 14 di *adar*. È la festa più allegra del calendario ebraico, molto simile come spirito al carnevale cristiano.

Qabbalà (o Cabbala): Ricezione. Designa in particolare la tradizione mistica orale, e in seguito codificata in forma scritta, che, a partire dal XII secolo e.v. sviluppa le tradizioni mistiche precedenti in un complesso sistema che sta anche alla base del chassidismo.

- Qabalat shabbat** (lett. “accoglienza del sabato”): Cerimonia del venerdì sera che celebra l’inizio dello *shabbat*.
- Qaddish** (in aramaico “santo”): È una preghiera che glorifica il nome di Dio, recitata alla fine dell’ufficio sinagogale. È la più solenne e una delle più antiche preghiere ebraiche, probabile fonte del *Padre nostro*. Si recita in occasione di funerali e anniversari.
- Qedushà** (lett. “santificazione”): Secondo la *Mishnà* è la terza delle Diciotto benedizioni quotidiane. Formula liturgica, derivata da Isaia 6,3, pronunciata durante il culto pubblico dello *shabbat* e delle feste. Il *Sanctus* della tradizione cristiana.
- Qeriat Shema’**: La recita dello *Shema’*.
- Qiddush** (lett. “consacrazione”): Benedizione sul vino recitata la sera del venerdì per l’inizio dello *shabbat* e in altre occasioni festive.
- Qiddush ha-Shem**: Santificazione del nome di Dio, originariamente identificata con il martirio accettato in alternativa all’uso della violenza o all’apostasia, cioè alla profanazione del nome divino (*chillul ha-Shem*).
- Rabbi** o **Rav**: Maestro, rabbino.
- Ramban**: Acrostico di Moshè Ben Nachman (1194 - 1270) conosciuto anche come Nachmanide. Insieme a Rashi e a Avraham Ibn Ezra (1089 - 1164) completa il quadro dei grandi commentatori ebrei medievali. Rashi Acrostico di Rabbi Shelomò Izchaqì (1040 ca - 1105), il più autorevole commentatore medievale della Bibbia e del *Talmud*.
- Rosh ha-Shanà**: Capodanno ebraico, celebrato il primo giorno del mese di *tishrì* in Israele, i primi due nella diaspora. Festa di carattere penitenziale, è caratterizzata dal suono dello *shofar*.
- Sèder** (lett. “ordine”): L’ordine delle cerimonie e delle azioni che si svolgono durante la cena pasquale (per estensione indica anche la cena stessa nel suo insieme) celebrata la prima sera di *Pèsach* in Israele, nella diaspora anche la seconda.
- Sefardita** (da *Sefarad*, “Spagna”): Spagnolo. Designa gli ebrei spagnoli e portoghesi e i loro discendenti presenti in molti paesi della diaspora.
- Sèfer Torà**: Libro della *Torà*.
- Semikhà** (lett. “imposizione [delle mani]”): Rito di ordinazione rabbinica a conclusione del ciclo di studi.
- Shabbat**: Sabato. Giorno di riposo in memoria del settimo giorno della creazione, in cui Dio stesso si riposò. Inizia il venerdì sera appena prima del tramonto del sole e termina il sabato sera, con l’apparizione della prima stella nel cielo. Durante questo intervallo di tempo l’ebreo praticante deve abbandonare tutte le sue occupazioni abituali per non pensare che a Dio. Tra i divieti dello *shabbat* (la legislazione rabbinica ne indica 39) si contano la cucina, il lavoro manuale, i viaggi, la scrittura, la transazione di denaro, il trasporto di oggetti all’esterno, ecc.
- Shabbat Bereshit** (lett. “sabato del Genesi”): Il sabato successivo a *Simchat Torà* in cui riprende il ciclo di lettura annuale della *Torà*.
- Shacharit**: Preghiera mattutina che comprende, tra le altre preghiere, la recita dello *Shema’*.
- Shadday**: Convenzionalmente “Onnipotente”, uno dei nomi di Dio.
- Shalom ‘Alekhem**: “La pace su di voi”. Saluto tradizionale ebraico.
- Shammash** (servitore): Lo scaccino, il tuttofare della sinagoga (sagrestano).
- Shavu’ot**: “Settimane”. Festività primaverile che in origine celebrava le primizie e la mietitura. Cade sette settimane dopo *Pèsach* (il 6 di *siwan*, anche il 7 nella diaspora) e commemora il giorno in cui venne data la *Torà* al popolo ebraico.
- Shechità**: Macellazione rituale secondo le norme previste dalla *kasherut* (vedi *kasher*).
- Shekhinà**: La Gloria divina nel suo aspetto immanente, la Divina presenza che segue Israele ovunque, anche nell’esilio. Nella mistica ebraica indica anche il lato femminile di Dio.
- Sheloshim**: I primi trenta giorni di lutto che fanno seguito ai primi sette di lutto stretto, *Shiv’à*, durante i quali ci si astiene dal taglio dei capelli e della barba, dall’indossare abiti nuovi, ecc.
- Shema’ Yisra’el. Adonay elohenu, adonay echad**: La professione di fede ebraica formata da tre sezioni bibliche (Deuteronomio 6,4-9; 11,13-21; Numeri 15,37-41) e che inizia con le parole:

Massimo Pazzini, ofm – Glossario

“*Shema' Yisra'el...* Ascolta Israele. Il Signore Dio nostro, il Signore è uno”. Si recita due volte al giorno, mentre il primo versetto rappresenta l'ultima preghiera prima di addormentarsi e in punto di morte.

Shemini 'azèret: Festa dell'adunanza a chiusura delle celebrazioni autunnali, celebrata il 22 di *tishri*. Nella diaspora rappresenta l'ottavo giorno di *Sukkot*.

Shevat: Undicesimo mese del calendario ebraico corrispondente al periodo lunare gennaio-febbraio.

Shiv'à: Il periodo di sette giorni di lutto stretto che si osserva in casa del defunto, durante il quale gli amici vanno a trovare e confortano i parenti, i quali siedono scalzi su bassi sgabelli.

Shoà: Termine di origine biblica che indica una catastrofe improvvisa, individuale o collettiva, causata dall'ira di Dio o dalla ferocia di un nemico. Con esso si designa oggi la persecuzione e lo sterminio degli ebrei scatenata in Europa soprattutto dai nazisti di Hitler dalla fine degli anni Trenta e per tutto il periodo della seconda guerra mondiale, e culminata con l'annientamento di circa sei milioni di persone nei numerosi campi di sterminio situati principalmente in Germania e in Polonia. Nel mondo di lingua inglese si utilizza, di preferenza, il termine Holocaust (Olocausto).

Shochèt: Macellaio rituale che esegue la macellazione degli animali secondo le norme della *shechità*, che consistono essenzialmente nell'evitare la sofferenza all'animale e nel dissanguarlo completamente.

Shofar: Corno di montone o stambecco. Secondo la tradizione il suono dello *shofar* ricorda il sacrificio di Abramo (chiamato da Dio a immolare il figlio Isacco, sostituito all'ultimo istante da un ariete - Genesi 22,1-18) e annuncerà l'arrivo del Messia. Usato in alcune festività religiose (*Rosh Ha-Shanà, Kippur*) viene oggi impiegato in Israele anche per avvenimenti particolarmente solenni della vita civile.

Siddur (“ordine”): Nel mondo di tradizione ashkenazita è il libro di preghiere che contiene la liturgia quotidiana e quella dello *shabbat*. Nel mondo sefardita tale formulario è detto *tefillà*.

Sidrah (lett. “ordine”, “sezione”, pl. *sedarot*): Sezione della *Torà* per la lettura liturgica settimanale (sinonimo di *parashà*). La *Torà* è suddivisa in 54 *sedarot*.

Simchat Torà (lett. “gioia della *Torà*”): Festa a conclusione del ciclo annuale di lettura della *Torà*, celebrata il 22 di *tishri* (il 23 nella diaspora). Durante la celebrazione in sinagoga i fedeli portano in processione i rotoli della *Torà* girando sette volte intorno alla *bimà*.

Siwan Terzo mese del calendario ebraico corrispondente al periodo lunare maggio-giugno.

Sukkot (lett. “capanne”; singolare *Sukkà*): Festa che segue di cinque giorni lo *Yom Kippur*, dura dal 15 al 22 di *tishri*, e si conclude con *Simchat Torà*. È prescritta la costruzione all'aperto di una capanna di frasche in cui consumare i pasti e pregare in memoria della permanenza del popolo di Israele nel deserto durante l'esodo dall'Egitto. Festa originariamente agricola, per la vendemmia e la raccolta dei frutti. In questa circostanza si utilizza il *lulav*, mazzo di frasche diverse, durante il culto e si legge *Qohelet*.

Tallit (pronuncia italiana, *talled*): Manto bianco spesso orlato di strisce nere o blu e con le frange rituali ai quattro angoli secondo il dettato di Numeri 15,37-41, indossato dagli uomini durante la preghiera del mattino. Gli osservanti ne portano costantemente uno più piccolo (*tallit qatan*) sotto gli abiti.

Talmud (lett. “studio”): Riunisce la *Mishnà* e la *Ghemarà* e raccoglie l'insieme delle discussioni rabbiniche risalenti al periodo tra il IV e il VI secolo e.v. Ne esistono due redazioni: una più ampia e autorevole, Babilonese (che raccoglie oltre a materiale giuridico e normativo, anche leggende, vite di maestri, preghiere, detti, *midrash* ecc.); e una più breve, Palestinese o di Gerusalemme.

Tammuz: Quarto mese del calendario ebraico corrispondente al periodo lunare giugno-luglio.

Tanak: Acrostico che indica l'insieme delle tre parti della Bibbia ebraica: *Torà, Nevi'im* (Profeti); *Ketuvim* (Agiografi).

Tefillà: “Preghiera”. Vedi *siddur*.

Tefillin: Filatteri. Piccoli astucci di cuoio contenenti quattro brani biblici (Esodo 13,1-10 e 13,11-16; Deuteronomio 6,4-9 e 6,13-21) scritti su pergamena, che vengono legate sul braccio sinistro e sulla fronte dell'ebreo maschio adulto (dai tredici anni) durante la preghiera dei giorni feriali,

secondo un'interpretazione letterale di Deuteronomio 6,8.

Tevà: Vedi *bimà*.

Tevet Quarto mese del calendario ebraico corrispondente al periodo lunare dicembre-gennaio.

Tish'à be-av (lett. "nove di av"): Giorno di digiuno in commemorazione delle distruzioni del primo e del secondo tempio di Gerusalemme, avvenute l'una nel 587-586 a.e.v. e l'altra nel 70 e.v.

Tishrì: Settimo mese del calendario ebraico corrispondente al periodo lunare settembre-ottobre.

Torà (lett. "insegnamento", "legge"): È la legge data da Dio a Mosè sul monte Sinai. La *Torà* scritta consiste nei primi cinque libri della Bibbia (Pentateuco): Genesi, Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio. La *Torà* orale è la tradizione dei maestri raccolta nelle opere della letteratura rabbinica e mai conclusa.

Tzitzit: Fiocco o frangia che, secondo il comando di Numeri 15,37-41, si porta attaccato ai quattro angoli del *tallit* o a uno scapolare (*tallit qatan*).

Yeshivà: Scuola di studi talmudici; accademia rabbinica.

Yom ha-'Atzma'ut: Festa celebrata il giorno 5 del mese di *iyyar* che commemora l'indipendenza dello stato d'Israele proclamata il 14 maggio 1948 e definita dal rabbinato festa religiosa.

Yom Kippur (lett. "giorno dell'espiazione"): Giorno di digiuno e di preghiera per la espiazione e il perdono delle colpe, celebrato il 10 del mese di *tishrì*. In questa sola occasione il sommo sacerdote nel tempio pronunciava il nome di Dio all'interno del Santo dei santi. Attualmente in sinagoga la celebrazione prevede una solenne confessione dei peccati e il suono dello *shofar*.

Yom tov: Giorno di festa.

Zemirà (pl. *zemirot*): Inni, canti, che si recitano durante i pasti dello *shabbat*.

Zòhar: Splendore. Opera principale della *Qabbalà*, scritta in aramaico. Considerata dai mistici ebrei un libro sacro e attribuita tradizionalmente a rabbi Shimon Ben Jochay (II secolo e.v.), è probabilmente opera di Moshè de Leon (XIII secolo).